

In carcere dopo il carcere

Viaggio nella struttura di Vasto con 170 internati soli e dimenticati

Nei giorni scorsi il deputato del Pd e medico Maria Amato ha visitato la Casa del Lavoro di Vasto dove 170 internati, ex detenuti a fine pena, sono rinchiusi per seguire un programma di riabilitazione. Questo è il suo racconto.

di MARIA AMATO

In occasione delle festività natalizie molti parlamentari hanno cercato, con manifestazioni o con semplici visite nelle carceri, di tenere acceso un riflettore su uno

dei punti nevralgici per lo Stato per ciò che riguarda il rispetto della dignità. Io ho passato qualche ora nella Casa lavoro di Vasto, riportandone un'inquietudine profonda.



Il deputato Pd Maria Amato

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'istituto ci sono circa 170 "ospiti", la definizione è internati, persone che hanno finito di scontare la loro pena, che il magistrato ritiene ancora socialmente pericolosi e pertanto destina alle case lavoro, luoghi in cui, grazie ad esperienze di lavoro, col sostegno di operatori, dovrebbero riconquistare un normale rapporto con la quotidianità che li preservi dal tornare a delinquere. Definizioni a parte, quello che ho trovato è un coacervo di disagio e di povertà. Qualcuno che ha famiglia e casa, ma senza aspettative di lavoro, qualcuno che non ha né casa, né famiglia e né speranza di tornare a qualcosa.

Ero già stata in questo istituto quando era ancora carcere, qualche mese fa, quando era in corso la riorganizzazione ed era viva negli agenti di polizia penitenziaria la preoccupazione che, non essendo aree di lavoro già in essere, gli internati non avrebbero vissuto la parte principale del percorso riabilitativo di lavoro.

Il direttore dell'Istituto, Massimo Di Rienzo, persona per cui sia gli internati che gli operatori hanno avuto parole di rispetto e di gentilezza, mi ha fatto vedere e immaginare un luogo diverso, con spazi fruibili per una quotidianità quasi normale. Ma mentre col direttore con l'immaginazione abbiamo visto un refettorio, un capanno per lavorazione industriale, un'area per imparare l'arte bianca, l'arte della panificazione, una nuova palestra, la realtà è che se la burocrazia non libera i 250 mila euro già assegnati da mesi per il 2013, chi ha già scontato la sua pena continua ad essere ancora solo un detenuto.

La burocrazia? Un'infida parola in cui si perde lo slancio e la volontà di semplificazione. Le leggi non bastano, ci vuole una nuova cultura in chi lavora per la pubblica amministrazione: mentre quei soldi sono fermi in qualche passaggio tra uffici e autorizzazioni, 170 persone aspettano nella loro cella strutture in cui lavorare, persone che hanno finito di scontare la propria pena. Lo ripeto perché questo fatto colpisce davvero: colpire il dolore con cui un giovane salentino ripete «io ho pagato, sono qui perché devo lavorare per riabilitarmi, invece sono ancora di fatto un detenuto».

Mi mostra il suo figlio Ipe, ha fatto il cuoco. Mi preme perché lo veda il gabinetto, nella cella, poco più di un metruo quadrato, un piccolo lavabo, il water e un lavaggio. L'acqua freddissima. Mi chiedo perché in un posto sul mare, con una così ampia insolazione, non ci siano i pannelli solari per avere l'acqua calda con poca spesa. Un altro, campano, sta per an-

IL CARCERE DOPO IL CARCERE



Una guardia carceraria, la voce dura e psicologicamente assurda, di lato la Casa del lavoro di Vasto



Il direttore dell'istituto Massimo Di Rienzo



Una vita da internati A Vasto tra chi resta dentro dopo la pena

Un viaggio sconvolgente tra i 170 reclusi, soli e dimenticati. Hanno pagato il debito con la giustizia, ma non li rilasciano

IL PROGETTO

Educazione e lavoro per recuperare i detenuti alla società

Il carcere di Torre Sotile di Vasto è stato inserito in un progetto del ministero della Giustizia per la rieducazione e il recupero sociale dei detenuti attraverso il lavoro. L'istituto vastese da fine marzo ha cominciato a cambiare pelle. Molti dei detenuti sono stati trasferiti nei penitenziari di Lanciano, Pescara e Sulmona. A Vasto sono arrivati e arriveranno altri internati da avviare al lavoro. L'istituto rientra in un progetto molto più ampio deciso dal governo per promuovere e potenziare le attività già in essere nell'istituto e promuovere e vere e proprie misure produttive. Lavoro come speranza di vita, come



trattamento rieducativo. La "Casa lavoro" seguirà i dettami dell'articolo 27 della Costituzione che prevede la rieducazione e reinserimento sociale degli internati. Il nuovo progetto oltre a favorire il ricambio sociale dei

detenuti, porterà anche un notevole risparmio alla casse del ministero. La scelta del carcere vastese non è casuale. Più volte il carcere di Torre Sotile ha dimostrato di essere un istituto-modello per via dei progetti di reinserimento lavorativo degli ospiti. Da anni in collaborazione con il Comune, alcuni detenuti vengono utilizzati per la pulizia della riserva di Punta Aderci. Nel 2009 grazie all'associazione Opificio Alter Ars ai detenuti è stata offerta l'opportunità di dar vita a un laboratorio di arte fonderia ed esporre quadri sulla Legge Antibiot.

giovane mi ha detto: «Vedi, signora, noi per voi i fauci siamo la feccia, siamo una discarica umana», parole forti che il direttore ha tentato di mitigare trasformandole in «contenitore di disagio», ma la traduzione non ha alleggerito il senso doloroso dell'immagine. Stavo concludendo il giro quando un uomo all'apparenza mite ha richiamato la mia attenzione di-

IL COMPAGNO DEL MALATO
Vieni a vedere, sei medico, che male può fare, lui? Fatela scontare a me la sua pena

IL GIOVANE SALENTINO
Io ho pagato, sono qui perché devo riabilitarmi, invece sono ancora un detenuto

cendo: «Sei medico, vieni a vedere. Sdraiato nel suo letto, un giovane con una gamba flettosa e le mani contratte per un problema neurologico mi guardava con lo sguardo dei semplici, per non so quale situazione di ritardo psichico. L'uomo che aveva richiamato la mia attenzione ha detto con voce bassa e gentile: «Che male può fare? Fatela scontare a me la sua pena». E' lì perché se esce finisce col mendicare, questa è stata la spiegazione che non senza pathos mi ha dato il direttore. Spero che da questi brevi riferimenti si colga il perché della mia inquietudine: pensavo di trovare storie di delinquenza e ho trovato prevalentemente storie di disagio e di povertà.

E si è rafforzata la mia convinzione che la rieducazione avviene, oltre che con il carcere per la pena, con percorsi di sostegno, di studio, di esperienze di lavoro, di esercizio al rispetto delle regole, ma con la sinergia del dentro e fuori le mura, dentro operatori e polizia penitenziaria, fuori una rete sociale di sostegno, una società prudente, ma solidale.

Ho riportato la confortante impressione di una grande umanità e professionalità delle guardie di polizia penitenziaria, gente che fa un lavoro difficile, duro, psicologicamente usurante ma che non dimentica il rispetto per chi ha di fronte, la fermezza con la devianza,

l'attenzione per la fragilità. Il direttore parla di quella che immagino e spera sarà la casa lavoro al termine del processo di trasformazione strutturale. Torna costantemente sulla necessità di far vivere agli internati una quotidianità quanto più vicina possibile alla vita da uomini liberi; mi ha mostrato tutte le aree, sottolineando la positività del cambiamento già in essere: la sala collettiva, il campo sportivo, la palestra, la lavanderia con due nuove lavatrici ed una moderna asciugatrice, la cucina linda, con i carrelli termici per la distribuzione delle vivande.

Una cinquantina di ospiti erano fuori in permesso per le festività del Natale, molti dentro arrabbiati per aver avuto negato il permesso dal magistrato. Ho cercato di guardare a tutto questo con razionalità e, al di là della pietà, ho toccato con mano l'adeguatezza del sistema: la pena è la limitazione della libertà non la lesione della dignità. La mia prima azione alla ripresa dell'attività parlamentare sarà un'interrogazione in commissione Giustizia al ministro per sapere dove sono fermi i fondi già assegnati per il 2013 per le aree di lavoro dell'Istituto di Vasto, con l'impegno a partecipare a tutte le iniziative con cui si possa dire al mondo che nessuno ha il diritto di togliere a un uomo o a una donna la sua dignità.

Il compagno del malato
Il giovane salentino
La burocrazia tiene bloccati 350mila euro utili per avviare i programmi di lavoro
questo con razionalità e, al di là della pietà, ho toccato con mano l'adeguatezza del sistema: la pena è la limitazione della libertà non la lesione della dignità. La mia prima azione alla ripresa dell'attività parlamentare sarà un'interrogazione in commissione Giustizia al ministro per sapere dove sono fermi i fondi già assegnati per il 2013 per le aree di lavoro dell'Istituto di Vasto, con l'impegno a partecipare a tutte le iniziative con cui si possa dire al mondo che nessuno ha il diritto di togliere a un uomo o a una donna la sua dignità.

Medico, deputato Pd

REPORTAGE DI MARIKA